Giungla salariale per bloccare il rinnovamento della Casmez

Il consiglio d'amministrazione approva, col voto contrario dei comunisti, le proposte di Servidio per il contratto Un maggiore onere per il '78 calcolato in 35 miliardi - Agitazioni corporative Spostare il negoziato in sede governativa rispettando gli accordi sindacali

ROMA — Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con il solo voto contrario dei consiglieri comunisti D'Antonio e Consolo ha approvato i «criteri generali», proposti dal presidente Servidio, cui attenersi nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Non sono più quegli candidati contenuti nella proposta del direttore generale Cocozza, stilata precipitosamente nei giorni scorsi dopo la denuncia sulla stampa della manovra, ma tendono ugualmente a mantenere ed allargare — come hanno attaccato i consiglieri comunisti — la giungla retributiva che separa alla Cassa. E in questa opera zione Servidio ha trovato l'appoggio dei settori più corporativi dei sindacati sono autonomi, dagli autonomi di categoria ai Cobas, alla CISL e alla UIL.

Proprio ieri la CISL aveva diffuso un comunicato con la posizione del Consiglio di amministrazione come manifestazione del presidente della Cassa, la sua «opposizione irriducibile» ad una revisione dei trattamenti previsti per la polizza INA (una somma di carattere assicurativo in parte a carico del dipendente e per i tre quarti della amministrazione) e per gli scatti, cioè due tra i meccanismi automatici previsti che fanno lievitare le retribuzioni ad entrambe, nel contempo, le percequazioni. Mentre si è maniera e con gli stessi obiettivi di sostanziale difesa della «giungla» nei giorni scorsi c'era stato alla Cassa uno sciopero proclamato dalla UIL aziendale.

La manovra del presidente Servidio e di chi lo sostiene affermano in una nota la FIDEP CGIL che si è fermamente dissociata dalle manovre di carattere corporativo messe in atto alla Cassa — «è chiaramente indirizzata a mettere l'autorità politica, per altro ben nota latente di fronte al fatto compiuto e tende ad ostacolare le iniziative di rinnovamento, che faticosamente si cerca di portare avanti.

Una opera zione, quella della vecchia struttura del salario su cui si è orientato il consiglio di amministrazione, che «è diretto dei solenni principi di rinnovamento, chiarezza retributiva ed equità» sviluppati nella delibera unitaria, e indeboli i calcoli della FIDEP CGIL ad una maggiore spesa, per il solo 1978 di «non meno di 35 miliardi» per circa 3.000 dipendenti per i quali la spesa complessiva dichiarata nel bilancio 1977 è stata di 41 miliardi e mezzo. Una operazione, quindi, che finisce con il fare a pugni anche con l'attestato solenne richiamo alla coerenza con il protocollo d'intesa per il rinnovo contrattuale dei dipendenti statali, contenuto nella delibera approvata ieri dal Consiglio. Ed ha infatti ricordare che la spesa per aumenti contrattuali ai 239 mila dipendenti dello Stato, si aggira, nell'arco di tre anni, sui centocinquanta miliardi.

Il senso più profondo della iniziativa del presidente Servidio sul quale ricadono le responsabilità più dirette, e che non escludono però quelle del ministro per il Mezzogiorno, De Mita per non essere intervenuto con la nettezza necessaria per la fermezza e decisione, è di natura non tanto e non solo contrattuale o amministrativa, e non riguarda soltanto i rapporti con il personale. Tende piuttosto a mettere in discussione il ruolo della Cassa, il ruolo nuovo che le assegna la legge per gli interventi straordinari del Mezzogiorno, il rinnovamento della politica verso il Sud che vanno avanti sia pur stentatamente sia andando a conti.

Decisioni come quella assunta dal Consiglio di amministrazione, non cambiano sono certamente a rendere efficace la politica del governo — afferma giustamente la FIDEP CGIL — «presente la Federazione unitaria», con il accordo nel rispetto dell'accordo quadro sul pubblico impiego del gennaio 1977. Ciò rimane una estrema ipotesi anche «a sua volta — Come ha detto il compagno Consolo — occorre una trasformazione profonda di questo istituto da centro di erogazione di pubblico denaro e di management di opere pubbliche in ente in cui prevalgano le caratteristiche di agenzia tecnica per la realizzazione del programma quinquennale e per la sperienza delle Regioni. Per realizzare questo obiettivo è fondamentale, la «ristrutturazione organizzativa e funzionale, prevista dalla legge, la piena valorizzazione delle capacità professionali esistenti». Cioè l'opposto della strada che con le proposte Servidio si è cercato di imboccare.

Per i lavoratori della Cassa è necessario — rileva la FIDEP CGIL — «riconquistare un ruolo che non richiami soltanto immagini di parassitismo e di privilegio». Il che si può ottenere riportando la contrattazione nella sua sede naturale che è quella governativa. Bisogna, con il concorso della Federazione CGIL, CISL, UIL, arrivare a muovendo gli atteggiamenti corporativi di certi sindacati autonomi, ad una definizione unitaria della piattaforma contrattuale che — afferma la FIDEP — «tenga conto delle scelte politiche del sindacato sulla struttura del salario e sulla giungla retributiva». E la trattativa d'altro canto non può essere «aziendalizzata» — per noi — come afferma la delibera — «una corsa a quanto una spesa aziendale; sono per «a» la valutazione e la approvazione del ministro. Il negoziato deve svolgersi — afferma giustamente la FIDEP CGIL — «presente la Federazione unitaria», con il accordo nel rispetto dell'accordo quadro sul pubblico impiego del gennaio 1977. Ciò rimane una estrema ipotesi anche «a sua volta — Come ha detto il compagno Consolo — occorre una trasformazione profonda di questo istituto da centro di erogazione di pubblico denaro e di management di opere pubbliche in ente in cui prevalgano le caratteristiche di agenzia tecnica per la realizzazione del programma quinquennale e per la sperienza delle Regioni. Per realizzare questo obiettivo è fondamentale, la «ristrutturazione organizzativa e funzionale, prevista dalla legge, la piena valorizzazione delle capacità professionali esistenti». Cioè

Ilio Gioffredi

Navi e traghetti bloccati a Genova

GENOVA — Anche i traghetti e le navi passeggeri ieri sono rimasti bloccati a Genova per lo sciopero di 24 ore proclamato dalla FILT CGIL CISL UIL per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Si tratta di 90 navi.

Alla base dello sciopero vi sono le richieste di una riduzione di orario, di un aumento del salario e di una maggiore occupazione nel settore, che è stato colpito dalla legge 675, in quella sede una discussione preventiva. Per questo ricorre continuamente ad argomentazioni pretestuose, sostenendo che debbono essere le singole commissioni parlamentari a discutere nel merito dei singoli piani e dei singoli atti di attuazione della legge di riconversione, e non la commissione che è stata appositamente prevista dalla legge 675 e alla quale è stato affidato il compito di esaminare i programmi di settore, si aggiungerebbe una ulteriore e pericolosa frammentazione della politica industriale nel suo complesso.

Di questo il ministro sembra non voglia rendersi conto. Mercoledì scorso invece di presentare, come era stato annunciato, il piano chimico ha voluto tenere, nella commissione interparlamentare, questa politica, parlando anche di presunte lettere ai compagni Bellocchio ed Andriotti.

È evidente che si tratta di pretesti e che il ministro con una simile condotta si mette di un contrasto con i contenuti del piano. Contenuti che, allo stato attuale, non possono non destare delle serie preoccupazioni. Se infatti, come ha detto Donat Cattin, per quanto riguarda la chimica fine e che la parte più innovativa e importante del piano, solo «successivi approfondimenti» che porteranno alla fine del 1978 e legittimo interrogarsi sulla visione che il ministro ha del ruolo di settore per la chimica. Non fosse altro che per questo è necessaria e urgente una discussione ed anche una verifica preventiva in sede di commissione interparlamentare

Bruno Ugolini

Dopo le dichiarazioni in Parlamento

Petrilli lascia l'IRI senza piani

Il presidente dell'IRI, prof. Petrilli, con quel tanto di distacco forse determinato dalla considerevolezza di essere alla fine conclusiva di una lunga esperienza alla direzione del massimo ente di partecipazione statale ha confermato alla commissione interparlamentare sulla riconversione industriale che l'ente da lui diretto non dispone di nessun progetto per nuove iniziative industriali in nessun settore del Paese.

Conferma della crisi

Detto in termini chiari ciò significa che allo stato delle cose anche nella ipotesi che si rendessero disponibili risorse da utilizzare per l'ulteriore sviluppo della base produttiva, il massimo ente di gestione non è in grado di proporre alcuna iniziativa che non sia quella del mantenimento della struttura esistente. Le dichiarazioni del presidente dell'IRI sono la conferma della crisi complessiva di questo ente di gestione, crisi in cui si intrecciano responsabilità personali, mancanze di una strategia industriale e subalternità di tensione rispetto ai grandi problemi del Paese. Aprendo davvero singolare che proprio il prof. Petrilli che ha spesso sostenuto la tesi che il Parlamento e il governo spetti indicare il sistema delle partecipazioni statali e quali obiettivi di raggiungere e quali enti di gestione la funzione di elaborare i programmi idonei alla loro realizzazione ridiventi oggi la funzione degli enti stessi alla pura sopravvivenza dell'esistente.

Nessuno nega che esistono questioni peculiari che riguardano l'IRI al suo grado di indebitamento, la esistenza di settori in crisi, la sottocapitalizzazione di molte imprese che hanno pesato sulla gestione delle stesse nuove iniziative, crescente, spesso non più sostenibili.

Non ci stupiamo minimamente il fatto che a determinare tale situazione non hanno concorso solo incapacità e clientelismo ma anche ragioni oggettive quali la localizzazione degli impianti al rapporto squilibrato tra le masse degli investimenti effettuati e il capitale proprio delle imprese. L'incentivarsi della crisi economica a livello internazionale e interno. Ma l'esistenza di questi problemi al massimo ente di gestione per indicare soluzioni positive non può assolutamente significare che l'unica funzione possibile per l'IRI sia la riunificazione di una qualunque funzione positiva in termini di accorpamento e di dilatamento della base produttiva soprattutto nel Mezzogiorno. Qui non si tratta di discutere astrattamente, sulla esistenza di alternative o meno al sistema delle partecipazioni statali rispetto al complesso della struttura industriale del Paese. La questione è ben altra. Si tratta di porre di nuovo i problemi fondamentali che sono quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione, e di decidere quindi, nel concreto, come l'iniziativa pubblica e quella privata si muovono attraverso il massimo di risorse possibili sulla utilizzazione ottimale della soluzione dei due problemi.

Il discorso sconsolato che il presidente dell'IRI non sia in grado di indicare in un settore, in un comparto in cui l'ente di gestione da lui diretto sia in grado oggi di proporre nuove iniziative o semplicemente prospettive che non siano quelle di mantenere le strutture esistenti. E qui si apre un rilevante problema politico nel rapporto ente di gestione-governo-Parlamento.

Quando il governo espressione della maggioranza che lo sostiene in Parlamento, pone al centro della sua politica economica le questioni del Mezzogiorno e dell'occupazione, indica allo stesso sistema delle partecipazioni statali una linea di intervento che deve tenere presente attraverso in primo il investimenti che spetta agli enti di gestione di elaborare e proporre, se in qualche modo intendono salvare la loro funzione.

Energia da liberare

Non vi è dubbio che tali problemi, qualora lo si voglia porre, pongono il problema delle risorse che lo Stato è in grado di mettere a disposizione degli enti stessi per la loro valorizzazione, con una azione mirata di respiro dubbi politici che spetta per intero al governo e al Parlamento.

Quello che non si deve mancare di essere partecipi in condizione di operare queste scelte di fondo sentiti con dirigenti di enti di gestione che abbiamo conosciuto frutto conoscenza e conseguenzialità di momenti e problemi del Paese e tali da utilizzare l'enorme patrimonio di esperienza maturato nel corso di due anni e mezzo nel interno dell'IRI. Lo fa anche avendo di mira di liberare queste energie, rimuovendo i tutti i livelli gli ostacoli che si frappongono al loro massimo sviluppo.

Pietro Gambolato

La FLM riesamina la sua struttura

Proposta una vera e propria «rivoluzione organizzativa», ma le indicazioni di linea politica appaiono molto deboli Il peso dei contrasti tra i sindacati — Come superare le CdL, sostituendole con i regionali e i consigli di zona

Dal nostro inviato

RIMINI — Non si può parlare proprio «sugli stessi termini e contenuti l'iniziativa operata dagli anni passati». Chi ha detto? L'assemblea dei 1.000 delegati metalmeccanici riuniti qui a Rimini per la seconda conferenza organizzativa. Le risposte sono la relazione introduttiva di Rino Caviglioli: sono importanti «innovazioni sul piano organizzativo, più difficili e labili sul piano politico rivendicativo». Il dibattito per commissioni e oggi pomeriggio ancora in assemblea plenaria, darà forse risposte più convincenti. Certo si sente il peso in queste prime battute, delle divisioni interne al movimento sindacale. Ora hanno toccato anche l'antica roccaforte del processo unitario: i metalmeccanici. E non con ciò non si vuole sminuire la portata delle indicazioni emerse, offerte al centro-nord dell'intero movimento, sul mutamento del modo di essere stesso del sindacato per adeguarlo ai compiti nuovi.

Ma quale è la sintesi, la proposta organizzativa? E' il tentativo di trovare una mediazione tra il sindacato della contrattazione e il sindacato del cambiamento. Il discorso inizia, dalle strutture di base: i delegati, i consigli. C'è un processo pericoloso di burocratizzazione in atto. Per batterlo occorre l'assemblea, scadenze periodiche per il rinnovo dei consigli, la rotazione periodica di una parte dei membri degli esecutivi, la limitazione di un rapporto tra numero dei lavoratori dipendenti e «distaccati». Ma non basta. I consigli dei delegati di questi anni, hanno registrato altre strozzature: la mancata comunicazione tra lotte aziendali e capacità di intervento settoriale e territoriale, una iniziativa rivolta

Niente programmi per la Sardegna

[illegible]

L'Eni annuncia investimenti La Montedison conferma le «eccedenze»

[illegible]

Prestito estero da investire nel Friuli

Il Crediop ha ottenuto 175 milioni di dollari - Oscillazioni monetarie: lira stabile

[illegible]

Iniziative di lotta promosse dalla Confcoltivatori

ROMA — «Per l'agricoltura [illegible] tempo da perdere». La parola d'ordine [illegible] della Confcoltivatori, [illegible] a Roma per la prima volta dopo il congresso costituente del dicembre scorso.

[illegible]

Sciopero a Torino contro gli aumenti ai dirigenti

TORINO — Nuove iniziative contro la decisione dei dirigenti della Fiat nascente Upim e di altre aziende commerciali di chiedere un aumento di stipendio di 150-200.000 lire in occasione del rinnovo del proprio contratto [illegible] sciopero di protesta di mezza giornata di assemblea.

Anche i lavoratori, [illegible] dei dirigenti della Fiat [illegible] della minaccia di [illegible] funzionale [illegible] sul 23 [illegible] 1978 e d. [illegible] 2.150 miliardi.

Occorrono — ha detto [illegible] — massicci investimenti da [illegible] la commissione [illegible] Ma [illegible] 25 [illegible] investimento [illegible] non c'è [illegible] delle FS va trasformata da mostro burocratico [illegible] efficiente [illegible] servizi con [illegible] responsabili [illegible] In questo contesto [illegible] — si è concluso — si deve [illegible] miglioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento dei ferrovieri.

Su [illegible] sottosegretario [illegible] Trasporti, Di Giannantonio, la Commissione ha approvato la discussione impegnando però il governo a presentare entro il 15 luglio al comitato ristretto per la unificazione dei disegni di legge, le proprie proposte. La commissione considera sui problemi della riforma anche le Regioni, i sindacati e la direzione aziendale.

La Camera avvia il dibattito sulla riforma delle ferrovie

ROMA — Il dibattito sulla riforma delle FS [illegible] ieri alla Camera. La commissione Trasporti della Camera ha iniziato l'esame [illegible] di riforma [illegible] testo unitario.

Aprendo i lavori [illegible] della commissione [illegible] Lucio Libertini [illegible] Azienda FS [illegible] sciopero di protesta di mezza giornata [illegible] della minaccia di [illegible] funzionale [illegible] 70 per cento [illegible] sul 23 [illegible] 1978 e d. [illegible] 2.150 miliardi.

La [illegible] sul piano sociale [illegible] FIM [illegible] sindacato [illegible] FIM [illegible] Venezia Giulia e del Veneto [illegible] la scadenza e di [illegible] nazionali e di [illegible] La [illegible] dell'operazione [illegible] Ministero [illegible] delle FS va trasformata da mostro burocratico [illegible] efficiente [illegible] servizi con [illegible] responsabili [illegible] In questo contesto [illegible] — si è concluso — si deve [illegible] miglioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento dei ferrovieri.

Su [illegible] sottosegretario [illegible] Trasporti, Di Giannantonio, la Commissione ha approvato la discussione impegnando però il governo a presentare entro il 15 luglio al comitato ristretto per la unificazione dei disegni di legge, le proprie proposte. La commissione considera sui problemi della riforma anche le Regioni, i sindacati e la direzione aziendale.

E' per lo scontro contrattuale! E' previsto un semi-

Le polemiche pretestuose di Donat Cattin

ROMA — Il ministro dell'industria Donat Cattin si è rifiutato di non voler presentare la commissione interparlamentare [illegible] sullo stato di attuazione dei piani di settore previsti dalla legge 675, in quella sede una discussione preventiva. Per questo ricorre continuamente ad argomentazioni pretestuose, sostenendo che debbono essere le singole commissioni parlamentari a discutere nel merito dei singoli piani e dei singoli atti di attuazione della legge di riconversione, e non la commissione che è stata appositamente prevista dalla legge 675 e alla quale è stato affidato il compito di esaminare i programmi di settore, si aggiungerebbe una ulteriore e pericolosa frammentazione della politica industriale nel suo complesso.

Di questo il ministro sembra non voglia rendersi conto. Mercoledì scorso invece di presentare, come era stato annunciato, il piano chimico ha voluto tenere, nella commissione interparlamentare, questa politica, parlando anche di presunte lettere ai compagni Bellocchio ed Andriotti.

È evidente che si tratta di pretesti e che il ministro con una simile condotta si mette in un contrasto con i contenuti del piano. Contenuti che, allo stato attuale, non possono non destare delle serie preoccupazioni. Se infatti, come ha detto Donat Cattin, per quanto riguarda la chimica fine e che la parte più innovativa e importante del piano, solo «successivi approfondimenti» che porteranno alla fine del 1978 è legittimo interrogarsi sulla visione che il ministro ha del ruolo di settore per la chimica. Non fosse altro che per questo è necessaria e urgente una discussione ed anche una verifica preventiva in sede di commissione interparlamentare

Bruno Ugolini